

Il miglior rifiuto? Quello che non si produce

Ne è convinto il direttore generale di Assa Alessandro Battaglino: «Anche per la gestione degli scarti deve valere lo stesso paradigma applicato alle energie rinnovabili»

Il termine inglese utilizzato è *waste reduction*, ovvero riduzione dei rifiuti, e indica l'insieme dei processi di management e delle pratiche comportamentali mirati a ridurre la quantità di rifiuti prodotti. Nell'ottica che il rifiuto migliore è sempre e comunque quello che non viene prodotto. Vale per l'energia rinnovabile, la migliore delle quali è quella che si risparmia. E vale, ovviamente, anche per la complessa partita in corso, a livello nazionale e globale, per la gestione dei rifiuti che produciamo.

Chi ha fatto propria questa *mission* è Alessandro Battaglino, direttore generale di Assa, l'azienda partecipata del Comune di Novara che nel bacino del basso novarese gestisce la raccolta e il trasporto dei rifiuti solidi urbani, confermandosi da diversi anni a questa parte come un laboratorio virtuoso. Basti pensare che a Novara il tasso di differenziata procede spedito verso quota 80 per cento.

Oltre il trend positivo e le percentuali, secondo Battaglino è però necessario, ora più che mai, porsi delle sfide sul lungo periodo. Ed è qui che torna il tema della *waste reduction*. «Quello che facciamo a Novara con una raccolta differenziata sempre più capillare è importante - spiega Battaglino - Così come è importante la sperimentazione della raccolta puntuale in due quartieri della città, a cui entro novembre di quest'anno se ne aggiungeranno altri due. Raccolta puntuale che sta



già dando i suoi primi frutti sia in termini di riduzione della frazione non recuperabile prodotta sia in termini di quantità complessiva pro-capite generata. Ma lo sforzo che occorre fare, qui come altrove, è andare a monte del problema, ovvero cercare di produrre tutti meno rifiuti possibile».

Dunque, al di là degli obiettivi che deve porsi chi amministra i territori o chi gestisce aziende come Assa, lo scopo di fondo deve essere questo. E per essere centrato, secondo Battaglino, vanno individuati dei percorsi che cittadini, amministratori e player del settore devono condividere. «Anni fa una stima rilevò che se spegnessimo tutti gli apparecchi elettrici presenti nelle case degli italiani lasciati in *stand by*, otterremmo quanta energia viene prodotta da una centrale nucleare in un anno - prosegue - Anche per i rifiuti, il paradigma deve essere lo stesso che viene applicato per il risparmio energetico. E per farlo dobbiamo partire da un presupposto, ossia rendersi conto che la stragrande maggioranza dei rifiuti prodotti dall'uomo non sono i rifiuti urbani ma quelli speciali, siano essi pericolosi o non». Ed è in tal senso, pertanto, che vanno orientate tutte

le politiche e gli interventi attivati in direzione del traguardo della *waste reduction*. Perché solo generando meno rifiuti avremo più chance di vivere in una società più sostenibile.

«Le nostre scelte, anche quelle quotidiane, possono avere effetti importanti sull'ambiente - sottolinea il direttore generale di Assa - Dobbiamo essere consapevoli di ciò. Quanti sanno che un qualunque computer portatile che pesa meno di un chilo per essere prodotto produce 80-90 chili di rifiuti? E quanti sanno che comprando un paio di jeans, a parte lo spaventoso consumo di acqua che necessitano per produzione e lavorazione, contribuiamo alla produzione di 40-50 chili di rifiuti? Rifiuti che sono speciali, che noi non vediamo e che, nell'ipotesi migliore, sono reimmessi nel ciclo produttivo o conferiti in appositi impianti; nel caso peggiore, ad esempio nei Paesi in cui non esiste una legislazione di tutela della salute e dell'ambiente, vengono abbandonati illegalmente». La *waste reduction* parte da questa consapevolezza. Solo una volta assunta, potrà essere normata e implementata da leggi e regolamenti e sostenuta da buone pratiche. ●